

Attacco al giudice



Il dirigente socialista difende il segretario: «Quel giudice ha frequentazioni ambigue, per parlare aspettiamo che gli avvocati presentino i loro ricorsi. Allora anche le proteste nel partito rientreranno»

«Partirà un'offensiva degli imputati»

Formica: «Critico i corsivi ma Craxi ha carte buone»

Rino Formica non cambia il suo giudizio negativo sulla genericità e allusività dei corsivi dell'«Avanti». Ma ribadisce che Bettino Craxi ha in mano «carte forti». Se siano vincenti, dice, si vedrà. Quando? La settimana prossima, quando gli avvocati di alcuni inquisiti da Di Pietro presenteranno i loro ricorsi. «È un diritto dell'inquisito avere di fronte un giudice assolutamente neutrale».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Dopo la lunga riunione di segreteria di mercoledì, i dirigenti del Psi sono fuggiti da Roma per sottrarsi all'incandescente caldo della capitale e all'assalto dei cronisti. Solo Rino Formica è ancora qui, chiuso nella sua casa nel centro storico di Roma. E non si sottrae alle domande.

Allora, che poker ha in mano Bettino Craxi?
Del mio ragionamento è stato riportato solo un pezzo. Mi hanno chiesto quali carte avesse in mano il segretario e io, che non conosco bene il gioco, anzi non lo pratico per niente, ho risposto che può avere una scala reale o un poker. Ma mi hanno fatto osservare che non c'è mai un punto che batte l'altro. La scala massima batte la media, la minima la massima o qualcosa del genere. Così anche se ha in mano un punto alto non è detto che prenda il piatto: può prenderlo l'altro giocatore.

Quindi Craxi ha un buon punto in mano, ma non è detto che prenda il piatto, che vinca la partita con il giudice Di Pietro.
La forza convincente e persuasiva sulle questioni generali dipende dalle risposte che si danno in una discussione limpida. Due sono le questioni sul tappeto. La prima è di ordine formale: se era giusto o meno inviare un messaggio ufficiale che potesse essere letto da pochi interessati e quindi fosse indecifrabile per la maggioranza della gente. Ritengo che

questo non è utile ed è anche dannoso per la vita democratica. Ma questa divaricazione è stata ricompensata da Craxi con la sua dichiarazione di ieri, là dove afferma che giustizia e verità devono camminare a braccetto.

Di fatto mi sta dicendo che Craxi ha ammesso di aver sbagliato su questo punto?
Questo c'è. L'altro punto importante su cui si deve fare chiarezza assoluta nel partito è che nessuno mette in discussione l'indagine. Anzi si dice di andare avanti, affinché ci sia un esito sollecito e trasparente.

Ma nei corsivi non si attacca solo Di Pietro personalmente...
Invece è stato detto chiaramente che le critiche non riguardano i magistrati.

Ha molto colpito il fatto che lei, da tempo non tenore con il segretario, sia rimasto soddisfatto dalla relazione di Craxi.
Io mi comporto sempre come uno che deve avere obiettività assoluta. Non ho modificato di una lettera il mio giudizio sull'opportunità del corsivo. Non facciamo polveroni. Quando una questione giudiziaria per la materia che tratta, per i personaggi che coinvolge, per la passione che suscita assume una rilevanza politica l'obiettività deve essere assoluta. Se alla moglie di Cesare si chiede di essere fedele, a Cesare, parlando di giustizia, si deve chiedere di essere addirittura vergine.

Può essere che Craxi abbia



Rino Formica, in alto a destra il Palazzo di giustizia a Milano, in basso Emanuele Macaluso

Quella rarissima combinazione che dà la certezza di vincere

«Craxi ha un poker, anzi una scala reale», ha dichiarato Rino Formica lasciando intendere che le carte in mano al segretario socialista sono assolutamente vincenti. Una metafora colorita, quella del deputato barese, ma non del tutto esatta. Nel poker, infatti, non esiste un punto che batte tutti gli altri. La combinazione più alta che si può ottenere è la scala reale (cinque carte in sequenza dello stesso seme), seguita da poker, colore, full, scala, tris, doppia coppia e coppia. La scala reale minima (10, 9, 8, 7, Asso) viene superata dalla media, a sua volta battuta dalla massima (Asso, K, Q, J, 10). Ma anche il fortunato che si ritrova fra le mani quest'ultimo punto non è sicuro di vincere; la scala reale massima, infatti, è perdente di fronte ad una reale minima. In realtà, esiste una rarissima combinazione che dà la certezza assoluta di vincere: in un tavolo «classico» (quattro persone sedute a mazzo e da dagli assi fino ai sette) è matematicamente vincitore colui che ottiene un poker di dieci (rendendo impossibili le scale reali) dopo aver scartato o pescato Asso, K, Q e J. Solo in questo caso è sicuro che nessun avversario può avere in mano un poker superiore.

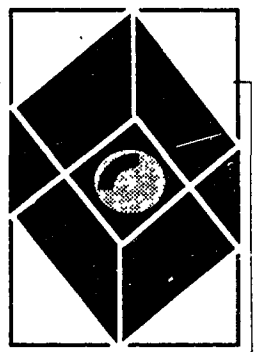
un poker in mano, ma ciò non toglie che critiche e proteste anche autorevoli arrivate dal partito o da settori vicini al Psi - pensiamo al sindaco milanese Borghini - si siano incentrate proprio sul tipo di corsivo scritto, sul tono usato e sulla forma.
Le proteste vanno lette correlatamente e riguardano non il merito delle accuse, ma l'aspetto formale della rappresentazione della cosa, che nell'insufficienza della spiegazione trovano un punto giustamente critico.
Ma crede che quando le carte verranno messe sul tavolo queste critiche rientreranno?
Certamente. Certo quando si pongono questioni di diritto e trasparenza deve esserci la massima comprensibilità per la generalità delle persone. E le condizioni per assolvere a

questo sono semplici, trasparenza assoluta e scelta della via maestra del diritto.
Via del diritto significa via degli avvocati, non un ricorso al ministero della Giustizia?
Martelli non c'entra assolutamente. L'inquisito ha il diritto di sapere che ha di fronte un giudice di assoluta neutralità. E questo diritto, quando la materia trascende l'aspetto più propriamente giuridico, diventa un diritto di tutti.
Si fanno ipotesi sulle carte in mano a Craxi: le voci di via del Corso dicono che Di Pietro, avrebbe favorito alcune persone, frequentate nel passato, trattandole poco tempo in carcere rispetto ad altre. E così?
Non sono tenuto a dirlo. La materia è ampia. In una questione così delicata non è ammessa la genericità. È av-

ventatezza procedere con i «si dice». Tutto deve avere una sua ratio.
Uscendo dalla segreteria lei ha detto che per senso di responsabilità bisogna attendere, bisogna avere pazienza. Cosa osta ancora alla pubblicazione di queste tanto annunciate carte?
Non le deve certo tirar fuori Craxi. Se vogliamo seguire la via giudiziaria deve farlo uno degli imputati attraverso il proprio avvocato.
Amato ha partecipato alla riunione di mercoledì sera. E questo ha fatto scalpore: il presidente del Consiglio chiamato, si è precipitato in via del Corso...
Questa è una domanda che mi turba. Se siamo giunti a una scissione ottocentesca tra funzione pubblica e di partito questo è molto grave. Non riesco a capire perché il capo di governo non debba partecipare a una riunione del suo partito, mentre un giudice possa avere frequentazioni equivocate e ambigue.
È questo, dunque, ciò che rimproverate a Di Pietro?
Lo vedremo.
Quando?
Non sono io quello che deve scrivere il ricorso. Comunque è presumibile la settimana prossima.
Ma il danno all'immagine del partito è comunque fatto.
Il campionato è lungo. Siamo a vedere.

IL PUNTO
IEIO PAOLUCCI

Dai socialisti un attacco a tutti i magistrati



Sotto un titolo, che sembra scolpito nel marmo, «Giustizia e verità», l'«Avanti!» di ieri, sotto dettatura dell'On. Craxi, scrive, in riferimento all'attacco contro il giudice Di Pietro, che «eventuali iniziative debbono essere avviate e proposte nelle sedi proprie previste dalle leggi». E quali sarebbero queste sedi proprie? Il Csm, gli ispettori del ministero di Grazia e Giustizia, l'Autonità giudiziaria? Mistero. Mistero sulle «voci» che riguarderebbero il giudice milanese e mistero sulle «sedi proprie». Perché, dunque, queste «sedi proprie» dovrebbero avviare procedimenti disciplinari o addirittura penali? Semplicemente perché l'ha chiesto il segretario del Partito socialista? O perché due ex ministri (Lagorio e Formica) hanno parlato l'uno di «certe frequentazioni» e l'altro di «formidabili figure del poker che l'On. Craxi avrebbe nelle sue mani»?
Nel nostro ordinamento, che è quello di uno stato di diritto, non esistono norme che consentano di prendere in considerazione semplici voci. E però questo tipo di reazioni e di comportamenti si sono registrati in un contesto straordinariamente autorevole, qual è quello del vertice di un partito di governo, che esprime sia il presidente del consiglio sia il ministro di Grazia e Giustizia e che nello stesso tempo annovera anche la gran parte delle persone inquisite. Inquisite ovunque, non soltanto dalla magistratura milanese. E dunque non è neppure possibile addobbare ai giudici milanesi intenzioni, come dire? poco benevole nei confronti dei socialisti. Ne consegue che non può che trattarsi di un attacco frontale contro un solo magistrato, che ha mostrato, peraltro, grande equilibrio e serenità.
Ma ciò che più colpisce è che questo atteggiamento è tipico della persona sotto giudizio. Fosse così, però, si trattasse cioè di una battaglia tra magistrati e imputati, si potrebbe capire il senso di questo scontro. Ma le cose non stanno così. Il comportamento dell'On. Craxi, infatti, è assolutamente irrilevante ai fini processuali. Quello che sfugge e che appare del tutto illogico è l'abissale sproporzione fra l'atteggiamento tenuto dal leader socialista e le conseguenze che può avere agli effetti delle indagini, che equivalgono a zero. Stabilito ciò, questo mistero di fine agosto può essere spiegato, dunque, soltanto prendendo come punto di riferimento una linea politica che che vorrebbe la magistratura inquirente assoggettata all'esecutivo, a scapito dell'autonomia e dell'indipendenza dei giudici.
All'inizio di questa inchiesta la dottoressa Elena Paciotti, già membro del Csm del quale si era dimessa proprio a seguito di uno scontro di natura istituzionale con l'allora capo dello stato, Francesco Cossiga, disse in un'intervista all'«Unità» che una Procura meno indipendente di quella di Milano sarebbe stata sicuramente bloccata nelle indagini. Precedenti, a Milano, non ne mancavano, da piazza Fontana ai fondi neri alla P2 di Licio Gelli. Questo, per ora, non è avvenuto per l'inchiesta sulle tangenti. Ma provarci è sempre possibile. La visione arrogante nel trattare i rapporti fra potere e magistratura è tutt'altro che venuta meno. Al punto che alla riunione della segreteria in cui si sapeva che si sarebbe parlato delle accuse al giudice Di Pietro, ha partecipato, niente meno, che il presidente del consiglio. Ma si è ricordato almeno l'On. Giuliano Amato di essere un pubblico ufficiale? Ha ascoltato le accuse e se ne è stato zitto. Ha permesso, lui presente, che un giudice della repubblica venisse aggredito e ha tenuto la bocca chiusa. È venuto al corrente di reati? Se sì, il suo dovere è quello di denunciarli. Ha ascoltato chiacchiere? Anche in questo caso il suo dovere è dirlo. Incredibile, comunque, la sua presenza in un vertice di partito, riunito per alimentare odiosi interrogativi su un magistrato, che ha chiesto di mettere in galera persone, non dimentichiamolo mai, che hanno ammesso di avere rubato. Ha ascoltato «voci» che circolerebbero nei palazzi di giustizia l'On. Amato? Quando indagava sulla sraga di piazza Fontana anche sul conto del coordinatore di questa inchiesta, Gerardo D'Ambrósio, ne circolarono parecchie di «voci», compresa quella che i comunisti gli avrebbero finanziato gli studi quando era al liceo. Queste voci, allora, come poi si seppe, venivano inventate da agenti del Sid.
Oggi è il quotidiano del Psi che se ne fa portavoce. Costretto ad invocare norme che non esistono nel nostro ordinamento è un po' difficile, tuttavia, che le «sedi proprie» si attivino soltanto per compiacere il segretario di un partito governativo. E meno male che l'On. Claudio Martelli a quella riunione non è andato. Almeno lui, di essere il ministro di Grazia e Giustizia se l'è ricordato.

Fassino: «Utile l'incontro Psi-Psdi-Pds»

Intervista a EMANUELE MACALUSO

«Un'iniziativa pericolosa che getta il Psi nell'isolamento»

«In questa vicenda il Psi è isolato da tutte le forze politiche, sociali e culturali del Paese». Emanuele Macaluso commenta l'offensiva craxiana contro i magistrati dell'inchiesta su Tangentopoli. Craxi ha nelle mani un poker? «Non conosco le sue carte, ma in ogni caso è inaccettabile il modo in cui le usa». Giudizio positivo sui «dissensi» nel Psi: «Confermano che in quel partito esiste ancora una vitalità politica».

PAOLO BRANCA

ROMA «Aspettiamo la conclusione della segreteria socialista, ogni discorso adesso potrebbe essere superato dai fatti...». L'intervista con Emanuele Macaluso ha un prologo mercoledì, prima della riunione di via del Corso. Il giorno dopo le cose stanno praticamente al punto di partenza: i «fatti» prodotti dalla segreteria socialista sono solo l'annuncio di un poker, anzi di una scala reale, calata da Craxi nell'offensiva contro il giudice Di Pietro. Nient'altro. E per Macaluso, leader dei riformisti del Pds, quel «punto» è tutt'altro che a favore di via del Corso: «È stato inferno», commenta all'inizio dell'intervista - un altro duro colpo all'immagine del Psi.
Dal corso dell'«Avanti!» al documento della segreteria socialista: qual è, a questo punto, il tuo giudizio?
La mia impressione resta la stessa di prima: si tratta di una posizione sbagliata e pericolosa, e non solo per il Psi. È il ruolo dei partiti, la loro già vacillante credibilità ad andare di mezzo...
Questa volta, però, non è stato solo Craxi a parlare il linguaggio cifrato delle al-

lusioni. Cosa pensi delle dichiarazioni di Formica - che è assieme a te fra i promotori del manifesto «per una sinistra di governo» - sulle ottime carte che avrebbe in mano il segretario socialista nell'attacco a Di Pietro?
Bisognerebbe chiederle a lui le ragioni. Io so che Formica è un uomo libero, che esprime sempre liberamente i suoi convincimenti. Non so di quali elementi disponga: lui ha ascoltato la relazione di Craxi, io no. Ma anche se fossi a conoscenza di questi misteriosi elementi, il mio giudizio non potrebbe cambiare granché. Qualunque cosa abbia nelle mani Craxi. Innanzitutto perché è sbagliato che questa «cosa», queste «carte» o che altro, siano proprio nelle mani di Craxi, e non di chi di dovere. E poi è inaccettabile che vengano utilizzate nel modo in cui Craxi le utilizza. Tutto questo, bada bene, non significa che non si possa criticare, anche da uomini politici, dei comportamenti o degli atti dei magistrati. Ma se ci sono delle contestazioni o delle proteste da fare, queste vanno fatte sulla base di atti pubblici (sentenze, ordinanze e così via) e nelle sedi appropriate...
L'altro giorno ha dato un giudizio molto severo su Craxi, e non solo per la vicenda milanese: ha detto che continua ad accumulare errori su errori e che sta portando il Psi in un vicolo cieco. Ritieni che si ponga oggi concretamente un problema riguardante la sua leadership nel garofano?
Questo è un problema che riguarda il partito socialista. Io posso rilevare che in questa vicenda il Psi è stato isolato pressoché da tutte le forze politiche, sociali e culturali del Paese. È stata, ripeto, un'operazione assolutamente negativa. Ho già avuto modo di dire che ormai da tempo - esattamente da quel «tutti al mare», pronunciato alla vigilia del referendum dello scorso anno sulla preferenza unica - Craxi ha inflitto una serie di errori e di sconfitte politiche indiscutibili: il nuovo accordo con la Dc, l'autocandidatura a palazzo Chigi, adesso l'offensiva contro i magistrati milanesi...
Un altro dirigente del Pds, Claudio Petruccioli, sostiene che l'offensiva socialista contro l'inchiesta su Tangentopoli rappresenta un ostacolo insormontabile per una prospettiva comune fra i due partiti a sinistra. Condividi questo giudizio?
Non condivido questo aggettivo: insormontabile. La critica e anche la battaglia politica contro le posizioni che riteniamo gravi e sbagliate del Psi, come appunto questa sulla inchiesta milanese, non devono mai tradursi in sbarramenti insormontabili. Dobbia-



mo continuare a discutere, a confrontarci. Anche adesso. La prossima sede di discussione sarà il confronto in programma tra noi e i socialisti sull'Internazionale socialista.
Come valuti il dissenso che in questa vicenda si è manifestato - per la prima volta forse in modo veramente clamoroso - nel Psi? Da Ripa di Meana a Del Turco, da Mancini a Borghini...
La mia valutazione è positiva. E proprio queste reazioni confermano anzi la giustezza delle osservazioni di chi non considera il Psi fuori da una prospettiva di sinistra. Non è vero che in quel partito non c'è più una vitalità politica. Certo, per un lungo periodo è mancato un vero dibattito e un vero confronto interno, ma oggi di fronte a fatti decisivi come questi, si coglie una indubbia reattività. La stessa, se permetti, che si è vista anche in occasione del manifesto «per una sinistra di governo», promosso da esponenti del Pds e del Psi. Io credo che nel Psi si sia aperta davvero una fase nuova.

Di Pietro alla Festa dell'Amicizia? Gli organizzatori smentiscono

ROMA «Di Pietro? Non ci siamo nemmeno posti il problema di invitare. E se l'avessimo fatto lui non sarebbe venuto: i procedimenti penali vanno tenuti separati dalla riflessione politica». Renzo Lusetti, responsabile nazionale della Festa dell'amicizia, ha smentito ieri le voci di una partecipazione del magistrato-simbolo dell'inchiesta su Tangentopoli, attualmente «sotto il tiro» del Psi, alla kermesse dc. In programma a Pesaro dal 5 al 13 settembre. Anche senza Di Pietro, comunque, sarà inevitabile parlare della sua inchiesta, in uno dei dibattiti più attesi della «festa» quello su «moralità e trasparenza della politica», in programma l'8 settembre. Dopo le anticipazioni dei giornali scorsi, il programma della manifestazione dc è stato ufficializzato ieri in una conferenza stampa a Montecitorio da Lusetti e dal portavoce della segreteria del partito, Enzo Carra. Il presidente e il segretario della Dc, De Mita e Forlani si «spartiranno» l'apertura e chiusura della Festa, rispettivamente sabato 5 e domenica 13 settembre. Invitati tutti gli esponenti di punta dello scudo crociato (Mario Segni compreso), e numerosi ospiti delle altre forze politiche. Ad eccezione di Mario Pannella, che ieri ha diffuso una dichiarazione di protesta: «Occorre passare attraverso l'unità dei segretari amministrativi delle convergenti imputazioni di tangentopoli, per avere accesso?»